

14792520

MARCO PELLEGRINI

*a Paolo Prodi,
per il suo grande magistero*

IL PAPATO NEL RINASCIMENTO



UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI TRIESTE - SBA

IL MULINO

5. L'espansione degli uffici curiali

Un importante segnale di ritorno al passato venne dato da Martino V subito dopo la sua incoronazione con la reintegrazione delle antiche prerogative della Cancelleria apostolica, un atto che comportò il ripristino dei diritti giuridici e finanziari goduti dalla Chiesa romana sopra le province dell'Orbe cristiano⁶¹. Ridando alla Cancelleria la facoltà di emettere documenti toccanti materie economicamente rilevanti, come per esempio il conferimento di rendite e benefici localizzati nelle più disparate zone d'Europa, Martino V restituì alla sua curia la possibilità di alimentarsi drenando risorse da ogni dove⁶².

A spingerlo fu il problema della sussistenza materiale di un organigramma in esubero, gonfiato dalla necessità di assorbire gli impiegati curiali di almeno due «obbedienze». Si può in ogni caso ravvisare in questi provvedimenti il primo passo verso la riedificazione dell'apparato centralista di governo che il papato avignonese aveva messo in piedi nel Trecento ma che si era eclissato durante il Grande Scisma. In breve tempo prese a crescere il numero dei benefici che, accanto ai vescovadi e alle grandi abbazie date in commenda⁶³, vennero conferiti una prima volta alla curia pontificia e, a seguito di questo precedente, ricaddero nella sfera di sovranità della Sede apostolica e non poterono più essere conferiti da un'altra autorità⁶⁴.

Come i suoi critici non mancarono di denunciare, il ripristino del centralismo romano sarebbe tornato a detrimento della dignità dei vescovi e dell'autonomia delle chiese locali. Specialmente in Italia, molte cariche ecclesiastiche smisero di essere attribuite *in loco* e vennero riservate al papato, che le conferì di preferenza ai dignitari di curia e ai loro clienti⁶⁵. I vescovi vennero lesi non solo nelle loro prerogative ma anche nei loro interessi economici, poiché all'atto della loro elezione la Sede apostolica usava farsi remunerare per il servizio svolto con la procedura di collazione, prelevando una tassa, detta *annata*, pari al primo anno di rendita; a essa si aggiungevano altre due tasse di minor importo, una per i cardinali, l'altra per gli ufficiali di curia⁶⁶. Tra XV e XVI secolo l'ammontare delle annate conobbe un rialzo che mise molti vescovi nella ne-

cessità di indebitarsi con i mercanti-banchieri attivi sulla piazza romana (*mercatores Romanam curiam sequentes*) e avvezzi a mettere gli strumenti del capitalismo mercantile a disposizione del centralismo romano⁶⁷.

In questo stesso frangente, alla curia pontificia si potenziò l'apparato dei tribunali apostolici, dei quali la Rota fu il più importante ma non il solo⁶⁸. La loro crescita fu sollecitata dal numero sempre più alto di cause, di tutti i tipi, che venivano deferite al giudizio della Sede apostolica anche solo per richiesta di una delle parti. L'espansione della burocrazia papale si accompagnò a un costante rialzo delle tariffe che essa esigeva per le sue prestazioni; eppure il volume del suo lavoro crebbe senza sosta. Entro la fine del XV secolo la Cancelleria apostolica produceva qualcosa come diecimila lettere all'anno, e a tale cifra vanno sommati i documenti, meno numerosi, emessi dagli altri dipartimenti della curia. Ciò vuol dire che la via del ricorso a Roma fu grandemente apprezzata da quelle stesse élites europee che, in altro contesto, biasimavano il sistema come esoso e surrettizio⁶⁹.

Se sotto Martino V il risollevarsi della curia prese le mosse dal ripristino delle prerogative della Cancelleria apostolica, la strategia seguita dai suoi successori avrebbe imboccato un'altra direzione. Il settore destinato a espandersi maggiormente fu quello degli uffici rientranti nell'ambito del seguito personale (*familia*) del pontefice, un mondo a sé che sotto Leone X superò le novecento unità⁷⁰. I suoi ufficiali erano ben distinti dai colleghi afferenti alla Cancelleria, sottoposti alla giurisdizione del cardinale vicecancelliere, nonché da quelli afferenti alla Camera apostolica, sottoposti alla giurisdizione del cardinale camerlengo. Vicecancelliere e camerlengo rimasero rispettivamente la seconda e la terza carica della Chiesa romana per emolumento, ma il loro controllo sulla creazione e la distribuzione dei posti in curia si contrasse a vantaggio della sfera giurisdizionale del papa.

La preponderanza dell'autorità papale nei meccanismi di reclutamento del personale di curia si fece irreversibile sotto Sisto IV, che nel 1472 riorganizzò il tribunale della Rota, fissando a dodici il numero dei suoi membri che si fregiavano del titolo di uditori del Sacro Palazzo e ave-

vano il titolo di cappellani del papa. La selezione di questa componente dell'apparato curiale continuò ad avvenire secondo un rigoroso criterio di competenza tecnica; ma parallelamente a ciò lo stesso Sisto IV abbracciò un criterio di segno opposto, applicando a settori meno delicati il principio della commerciabilità, detta anche «venalità», degli uffici. In questo secondo caso, a venire premiata fu la disponibilità di capitali liquidi da investire.

Gli ideatori dell'operazione con cui Sisto IV raddoppiò le dimensioni del personale di curia furono i suoi consultori in materia finanziaria, in cerca di un metodo rapido per compensare i costi delle continue guerre. Essi suggerirono di moltiplicare e rendere acquistabili i posti di impiegato in curia, i quali assicuravano ai detentori un considerevole prestigio sociale e fruttavano una rendita sicura, ricavata dalla spartizione delle tasse che venivano applicate a qualsiasi servizio svolto a nome del pontefice dai suoi ufficiali. In pratica, gli acquirenti di un ufficio anticipavano un capitale che rendeva loro un interesse piuttosto elevato, che si aggirava intorno al 10% annuo; in più, acquisivano uno *status* privilegiato in quanto figuravano come servitori del papa.

Il microcosmo socioculturale nato da questo innesto della logica capitalistica sul ceppo del tradizionalismo ierocratico della corte papale è stato ammirabilmente studiato da P. Partner⁷¹. Sulla scorta di tali ricerche, è possibile precisare l'uso che viene correntemente fatto del termine *burocrazia* a proposito dell'ambiente curiale del Rinascimento. Si trattava di un ceto *sui generis*, composto da individui abbienti e istruiti, di solito provenienti dal mondo bancario e mercantile italiano, i quali si legavano con un vincolo di fedeltà al papa e di conseguenza diventavano sostenitori della sua potestà assoluta nel disporre degli affari della Chiesa. L'applicazione sempre più estensiva dell'onnipotenza giuridica del pontefice apportò loro crecenti occasioni di guadagno, ragion per cui la loro mentalità fu improntata a una commistione di devoto curialismo e di utilitarismo disincantato.

Fino a oltre la metà del Quattrocento, la compraven-